

Nicoletti: «Un errore avere ceduto, siamo più deboli»

Il deputato: «Contro Donata populismo e demagogia. A rischio la spinta riformista»

TRENTO Michele Nicoletti ne resta convinto: «La scelta del coordinamento è stata un errore». A suo giudizio, il Pd doveva andare fino in fondo e pretendere che Ugo Rossi rispettasse quanto chiesto precedentemente dal Pd — un confronto politico su giunta e attuazione del programma — a costo di minacciare la crisi. La preoccupazione è che «si esaurisca la spinta riformista della maggioranza».

Onorevole, la sua posizione in coordinamento sabato è stata molto dura. Perché?

«Di fronte a una criticità che il presidente aveva posto su Borgonovo Re, noi avevamo

chiesto due cose: respingere la mozione di sfiducia delle minoranze e attivare un confronto politico sull'attuazione del programma. La mozione è stata respinta, ma Rossi ha ritirato le deleghe a Borgonovo Re senza attivare un confronto e adducendo motivazioni "personali" insistenti».

Questo è un aspetto rilevante. L'assessora è stata rimossa per il metodo seguito in questi mesi, o perché attuava decisioni non conformi ai voleri del presidente?

«La motivazione personale in politica non esiste. Noi abbiamo votato la fiducia ad Alfano. Ognuno, sul suo posto di



lavoro, ha un collega con cui non va d'accordo, ma ci lavora lo stesso. Le dichiarazioni successive hanno rivelato che si

trattava di un problema di linea politica. Borgonovo Re stava attuando il piano voluto dall'allora assessore Rossi. Un orizzonte internazionale cui tende anche l'Italia, come ha ribadito oggi stesso il ministro Lorenzin tornando a parlare di punti nascita. Dove vuole andare oggi il Trentino? Continuare lungo una rotta riformista, o preferisce rimanere vittima di ragionamenti elettoralistici?».

Non è una differenza di vedute tra chi vuole tenere i servizi in valle e chi vuole accentrarli?

«Assolutamente no. Ciò che stava facendo Borgonovo Re era porre le persone, in questo

caso le mamme, al centro e attivare una serie di servizi che le seguissero dappresso in tutti quei mesi che precedono e seguono il parto. Certo, se le risorse fossero infinite, potremmo tenere un punto nascita in ogni comune, ma così non è. Il progetto dell'assessora è stato riconosciuto da autorità internazionali. Invece questo lavoro è stato travolto da un'onda di demagogia a populismo. Per questo sono preoccupatissimo».

Il paradosso è che ora quelle scelte dovranno essere portate avanti da un democratico. Zeni doveva rifiutare?

«Era stato il coordinamento

a chiedere un confronto politico, che non c'è stato. Questo ci ha lasciati sconcertati. Ci sarebbe dovuto essere più rispetto per l'assessora».

Fino ad aprire formalmente una crisi?

«Ciò che io ho chiesto al coordinamento è di congelare le deleghe rimanendo graniticamente fermi al precedente deliberato del coordinamento. Non averlo fatto è stato, a mio giudizio, un errore che indebolisce la posizione di tutto il Pd. Continuo a credere che un confronto serva, su sanità, Valdstico, fusioni dei Comuni, buona scuola, turismo, cultura».

Il Pd fatica a incidere. Non avreste bisogno di avere finalmente una segreteria autorevole?

«Il percorso verso il congresso è tracciato, ma ora un segretario lo abbiamo».

T. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA